



Antonia Basso 1868.

L'AMICO

DELL'

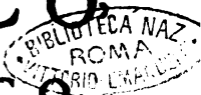
3

AMICO

E

NEMICO

DI SE STESSO.



Drama per Musica

Da rappresentarsi in Napoli

l'Anno 1693.

Biblioteca del Principe Gabrielli

Roma CONSAGRATO 1404.

poi di Fall'auo Servi
All'Excellentiss. Signora

D. FRANCESCA

D' ARAGONA

Contessa di S. Stefano, &c.

Viceregina di questo

Pio An. Regno. *Lucrezia*



Int.

IN NAP: 1693. Nella Stampa delli Socii
Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii.



Eccellentifs. Signora



Sen costretto à salir sù
queste Scene il presē-
te Drama, e dovendo
succedere alli due primi, che
anno fortito un applauso uni-

a 3. ver-

versale, teme di cimentarsi senza un alta protezione. Prêdo perciò l'ardire di presëtarlo à piedi di V.E. per afficurarlo d'un esito felice al dispetto de gl'accidēti, e dell'angustia del tempo; e vaglia il vero, miglior Nume non può sciogliere per suo Tutelare, che il genio sublime di V.E. Quì bramerei d'inoltrarmi à delineare in parte le di lei impareggiabili qualità, mà si come la generosa modestia di V.E. rifiuta le lodi d'un suo tanto interessato, ed' ossequioso Servitore, così per una tale impresa è troppo sproportionato il motivo, ristretta l'occasione, e debole la penna. Basterà d'accennare, che

che noi abbiamo la fortuna di
mirar da vicino à risplendere
in V.E. quei raggi di grandez-
za, e di gloria, non meno che le
virtù ammirate da secoli scorsi
ne' di lei Regali Antecessori,
così, che se quelli regnarono,
rèderà V.E. venerata, come de-
gna di regnare. Gradisca il di
lei core magnanimo il picciol
dono, e mi postro à piedi.

Di V.E.

Nap. 18. Gen. 1693.

Miliss. Sopravvivo
D. Antonio de Castro Cap. Tenente
della Guardia Alemana di S.E.



ARGOMENTO.

A Drasto Rè de gli Argivi, desideroso di gloria, e di dilatare il suo Dominio, mosse l'Armi contro di Laconte Rè di Sparta suo Confinante; e furono à lacci sì favorevoli gli eventi della Guerra, che passato il Fiume Eurota, e avvicinandosi alla medesima Città di Sparta, distrusse in un fatto d'Armi l'Essercito nemico, restandone morto l'istesso Laconte. Adrasto all'incontro, ancorchè vittorioso, rimase anch'esso ferito improvvisamente dalla bellezza di Nerene figlia dell'estinto Laconte, che nel balenar di quell'Armi nemiche faceva pompa guerriera di se medesima nel Căpo. Onde ordinato a'suoi soldati di

non

non più seguir gli Spartani fuggiti-
vi, inviò l' Amico Cleonte all' istessa
Nerene, offerendole non meno la
Pace, che i proprii affetti, e le Noz-
ze. Ciò che non havendo potuto ot-
tenere dall' adorata nemica, e rima-
sta intanto in una sorpresa prigione-
ra l' Infanta Ligea, condotta in
Sparta, ed ivi pure giunto Adrasto
fintosi Eriteo segue l' Intreccio di va-
rri accidenti, che termina con alle-
grezza.





A chi legge .

A L tuo giudizio, che credo già raffinato tra le delicatezze del gusto sì fantastico, che oggi offervi correr per i Teatri ; credo che sia facile saper distinguere dalle altre, benchè indivise, le linee d'Apelle : non che discernere in questo Drama il Secondo , e Terzo Atto differentemente delineati dal primo, come parti d'un'altra penna , la quale non già per elezione , o per audacia, ma bensì per comando s'indusse à farlo sotto le misure somministratele dall'angustia del tempo , come anche del Teatro, e de' Soggetti , che lo rappresentano, &c.

Le Voci Deità, Fato, Adorare, &c. sono scherzi di penna Poetica, non sentimenti di cuore Cattolico .

PERSONAGGI:

Adraſto Rè d'Argo ſotto nome d'Eriteo, amante di

Nerene Principella di Sparta, amante di Eriteo .

Ligea Sorella d'Adraſto .

Cleonte Principe di Tebe, amante di Nerene .

Atamante Principe di Corinto, amante di Ligea, e poi di Nerene .

Filota Vecchia .

Dalifo Paggio .

IL CAENESE

DELL' ATTO PRIMO.

Bosco con le mura di Sparta in lontananza,

Sala Regia.

Campagna con Padiglioni.

Gabinetto.

DELL' ATTO II.

Campagna con veduta delle Rive del fiume Eurota, e Tendo Regali di Adrasto.

Atrio.

Giardino.

Galleria.

DELL' ATTO III.

Parco Regio.

Cortile.

Galleria.

Contrada con Palagi.

INTERMEDI.

Combattimento alle Tende d' Adrasto.

Ballo de Cacciatori,

COMPARSE.

Di Soldati con Adrasto.

Mori, e Paggi con Nerene, e con Ligea.

Guardie con Atamante.

Dove troverai Eritreo, leggi Eriteo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con le mura di Sparta .

Adraſto, Cleonte .

Fermate, olà fermate
Miei ſeguaci Guerrieri,
Qual trionfo ſognate
Contro il nemico eſtinto ?
Non è ver, che vinceſte, Adraſto è vinto
Giace là del mio brando al valore
Fulminata una ſchiera di mille,
E due ſole, due ſole pupille
Han potuto piagar mi nel Core.

Cle. Signor, che fai ? che penſi ?
Perche ritardi à la vittoria il corſo;
E i magnanimi ſenſi
Avvilici così trà glorie tante? (re.

Adr. Anche il nume guerrier divēne amà-

Cle. Mà come in un momento
Tutto da tè diverſo,
Quel ſovrano ardimento,
Che traſcorreà sì glorioſo in Campo,
Abbattuto rimane .

Adr. Amore è un lampo ?
Amico Prence
Mirati tū là nel conflitto orrendo,
Quella dal Ciel diſceſa,
Amazzone novella,
Prole del Rè traſitto .

Cle. Ah ben t'intendo .

Adr. Quella Cleonte, quella,
 Con vendetta, crudel l'alma flagella.
 Prence non più s'incalzi
 Il fuggitivo stuolo,
 Lo stendardo di pace omai s'inalzi;
 E à la nemica mia,
 Ti priego, se tui m'ami, or vanne à volo

Cle. Vedi Signor.

Adr. Pur vedo
 La forza del Destino:
 Dille.

Cle. (Che mai dirà.)

Adr. Dille ch'io cedo.

Cle. Ah nò.

Adr. Che à lei m'inchino.

Cle. O' malmato consiglio.

Adr. E aggiungi ancora, (ra.
 Che la pace, e le nozze Adrasto imple-

Cle. Ah Sire, lo ben conosco,
 Che bêche facci al tuo valore oltraggio
 Per l'acquisto d'un Regno
 Senza stragge maggior tãto è vãtaggio:
 Mà se avvien, che superba
 Ti rifiuti, e ti sfidi à nuova guerra,
 Ecco il tuo onor, la tua speranza à terra.

Amor ti rapisce
 Le palme, e gl'a Hori;
 Ti vince, t'abbatte
 Un seno di latte,
 Un Volto, ch'adori.

S C E N A II.

Adraſto ſolo.

O' Qual' vi veggio oppreſſi,
 Generoſi miei ſpiriti in un iſtante;
 Forz'è, ch'io vi confeſſi
 Non più de l'alma mia
 Figli, qual ſoſte già, non più voi ſteſſi.
 Mà ſe in Ciel dal Fato è ſcritto,
 Ch'io ti adori alma Beltà,
 Quando ancor ciò ſia delitto,
 Rea non è la volontà.
 Se da l'Arco de le Sferè
 Scocca in me sì grave ardo;
 Rei ſon gl'Aſtri, e reo l'Arciere,
 E Innocente arde il mio Cor.

S C E N A III.

*Sala Regia.**Merete, Aramante, Pilota.*

CHi di voi mi conſola, (rit)
 Chi di voi mi ſoccorre, ò Numi etor-
 In sì fiero tormento,
 In sì grave periglio,
 Più coſtanza non hò, non hò conſiglio;
 Ed abbattuta, e ſola
 D'un maligno deſtin ſoffro gli ſcherni:
 Chi di voi mi conſola,
 Chi di voi mi ſoccorre, ò Numi eterni!
 Cho

Che più mi resta à perdere
 Perduto il Genitor;
 Ostro, Corona, e Soglio
 Non curo più, non voglio,
 Che tutto è à me dolor.
 Che più, &c.

At. Regina all'hor, che la nemica sorte,
 Più contraria si scorge,
 Un animo, che è forte
 Vigoroso resiste, ò a lamen ti forge;
 Tù degl'Avi sì chiari
 Germe ill'altro, e Guerriero
 Sprezza il fato severo,
 E da tè la forza il Mondo impari.

Ner. Ah Prencipe Atamante, à me nõ cale,
 Che il mio Regno vacilli;
 Mà il successo fatale
 Del Rè mio Genitore
 Fà, che l'afflitto core in pianto io stilli.

At. Ragionevole affanno,
 Però senza rimedio;
 D'uopo è sol, che al Tiranno
 Nuova gente s'opponga: onde non resti
 Priva del Regno ancor, se il Rè perdesti

Fil. Il Prencipe hà ragione,
 Fate figlia à suo modo,
 E voi non più tardate;
 Sò ben'lo, che l'amate.

At. Nò Bella, nõ consolati,
 Spèra nel Ciel, chi sà,
 Quel che sarà di tè;
 Da tanto duolo involati,
 Che forse cangerà
 La crudeltà in mercé.

SCE-

S C E N A IV.

Dulise, e detti.

Signora, à tè sen viche (de?)
 Un messaggiet del Rè nemico, e chie-
 Con istanza prostrarfi al Regio piede.

Ner. Adrafto à mè l'invia?

Riceverlo non voglio.

At. Benche nemico sia,

Risultarlo non deiv.

Fil. Qui stà l'imbrogljo.

Ner. Dunque accettar lo deggio?

At. Non ascoltarlo, è mal.

Ner. Sentirlo, è peggior.

At. Forse di sua ambasciata

Sarà grato il tenore.

Ner. O' son pur agitata,

Venga lo fontidò, mà con qual Core?

Dal. Signora è qui.

At. Risolvi.

Fil. Qualche scena vedrassi.

Ner. Principe non partit, digli che passi.

S C E N A V.

Cleonte, e detti.

Cle. **R**egina, al suo gran merito
 Per me d'Argo il Regnante, umil
 Compiango il tuo dolore; (s'inchina;
 Mà lo stran'accidente.

Fu colpo del Destino; egli è innocente;

Vinto da' tuoi bei lumi
 Le sue vittorie cede
 E la pace, e le nozze, a tè richiede.

At. (Che ascolta oh Dio)

Fil. (Che sento!)

At. (Che mai risponderà...)

Fil. (Grave è il cimento.)

Ner. Quanto esponesti hò inteso,
 E del tuo Rè le cortesi ravviso,
 Mà sent'io così ecceso
 Di giusto sdegno, il Core,
 Che la pace non curo, e sprezzo Amore.

At. Ammiro i tuoi pensieri

Generosa Regina.

Cle. Mà consiglio più saggio (raggio.

Fia non sdegnar ciò, ch'è maggior van-

Ner. Sempre in ogni tenzone

Il vantaggio maggiore, è la ragione.

Cle. E se in nouchi affalti,

Dalla forza abbattuta avvien, che cada,

Chi ti difenderà?

At. Questa mia spada.

Cle. Vittoriosa, la cinge Adrasto ancora.

At. Bagnò per lui la sua Fontana all'ora.

Cle. Mà tu, Guerrier, chi sei,

Che à sì giusto desio

D'un Regnante contrasti?

At. Atamante, fan lo,

Prencipe di Corinto, e tanto basti.

Ner. Sì, tanto basti, al Rè crudel rapporta,

Che con noua disfida

Ben saprò vendicarmi;

Onde in premio sposarmi
 Giuro col Cavalier, che Adrasto uccida.

Trop.

Cle. Troppo rigor.

As. Magnanima risposta.

Cle. Anzi mal consigliata, e troppo altera.

Partirò; mà tu pensa,

Che non ben si conviene

Orgogliosa risposta à un vincitore,

Che t'offre pace, e ti sottragge al danno

Ner. Merta così un Tiranno.

(*par.*)

Prencipe à tè s'aspetta,

Come dicesti, il radunar le schiere;

As. E con quelle, che attendo

Dal Rè mio Genitore

Le tue raddopplierò squadre guerriere.

Spera, spera vincerai,

Per tè sempre pugnerò;

Mà il rigore,

C'hai nel Core,

Io per mè non sò se mai

Fortunato espugnerò.

Spera, &c.

Ner. Altre cure, altri affanni

Turbano la mia mente,

(*fiero*)

Onde Amor non conosce; e se un pen-

Tal'hor m'invia, del suo pensier si pen-

Pur troppo infelice

(*tc.*)

Trascorro i miei dì.

Aggianger non ho

Veleno ad un feno;

Che pena così

Pur troppo, &c.

S C E N A VI.

Filota, e poi Daliso.

D Aliso dove sei?
 Che vivace ragazzo!
 Come di quà, di là, che pare un pazzo;
 Ed'io, che non vorrei,
 Che mi si disviasse
 Trà queste Soldatesche senza freno;
 Tener me lo vorrei sempre nel Seno.
 L'hò allevato piccino,
 E gli voglio troppo Bene; (tonico
 Mà il mio Amore, è Amor Pla-
 Perché il s'agugue-hò malinconico,
 E il furor del Dio Bambino
 Non mi scorre per le vene.
 L' hò, &c.

Daliso, ah ben ti veggio,
 Vien quà; fà l'ubbedienza.

Dal. Eccomi, che volete? (ò che pazienza.)

Fil. La risposta hai sentito,
 De la Regina nostra?

Dal. Che importa questo à mè.

Fil. Se vuoi diventar Rè,
 Bisognerà, che tù combatta in giostra.

Dal. Non hò questo desio.

Fil. Che?

Dal. Non son Guerriero.

Fil. O' sei ben sciocco,
 Te l'insegnarò io
 Di maneggiar lo stocco;

Dal. Sete d'armi maestra?

Fil.

Fil. Hò fatto ogni mestiere.

Dal. Lo credo da d'overo.

Fil. Ed' in mia giovèntù fui brava, e destra;

Dal. Quanti n'havere uccisi?

Fil. In diverse contese,
Io ne hò fatto un macello.

Dal. Conche? col mal francese?

Fil. O' bricconcello.

Dal. Scusatemi, più volte,
Voi mel diceste già,
Che Donne molte, e molte
I giovinetti ammazzano,
Con questa infirmità.

Scusatemi, &c.

Fil. Sì figlio, sì hai ragione,
Quanto ti hò detto è vero,
Non ci scherzar con lor:

Dal. Farò da vero.

Fil. Peggio, in ogni maniera;
Sempre ci perderai,
Sei semplice, e se mai

Cadi ne' loro inganni, un dì sei fritto.

Dal. Se così è, bisogna andarci dritto.

Fil. Nè dritto, nè storto,
E lasciale star.

Dal. Ma se tutto il giorno
Mi vengono intorno,

Io troppo sopporto,

Mà poi, che hò da far?

Fil. Ne dritto, &c.

S C E N A V I L L I M A

Campagna, con Padiglioni.

Adrosto . . . Ligea . . .

Lig. **D**A qual nube d'affanni,
Vegg'io turbati i maestosi lumi,
Onde l'alma, che i Numi
Ti died sì grande, à sospitar condanni?
Già di tua fama i vanni
S'ergono al Ciel trà militari ardori,
E tu dal crine tuo sfrondi gli allori.

Spitti guerrieri
Sù sù destatevi,
E à vasti Imperi
Pronti animatevi;
Con nuovo ardir
Già, già risuonano
Trombe, che intonano
Vostri desir.

Adr. Non perchè la Fortuna
Arrida à miei trofei,
Reca à me gioja alcuna,
Ne tu germi in superbir ti del,
Varia sempre il sembiante,
E ne la sua inconstanza, è sol costante.

Lig. Di tua eccellente virtude
Tributaria s'io te,

Adr. E cieca al merito, à la virtù, scortese.

Lig. Nò, nò, mira colà, come comparte
Prodiga à tuoi seguaci
De nemici le spoglie à terra sparte,
E trà

E trà le ricche prede ;

Questa effigie ingemmata à me còcede.

Adr. Porgi (che veggio od Dio !)

Lig. Quel semblante sì vago.

Ad. (E il Bel'Idolo mio.)

Lig. De la Reina è la nemica Imago.

Ad. In sì bella figura

L'arte ingegnossi ad'imitar natura.

Lig. A superar direi.

Ad. Nò che parue più bella à gl'occhi miei

Lig. Rendi.

Ad. Deh me la lascia

Lig. Ah non privarmi

Di sì gentil lavoro.

Ad. Tutti gli Arnesi, e l'armi

Ti dono in vece, e meco resti solo (lo.

Questa Imago (cagion del mio grà duo-

Lig. Desio tanto anelante

Rassembra, al parer mio, desio d'amate.

Prendila, mà se mai

Da quei leggiadri rai

Vibrasse in tè lo stral

L'arciere Dio;

Ministra del tuo mal

Sarei anch'io.

S C E N A V I I I.

Adrasto solo.

Souaùmane sembianze, in rui veghieg-
Del Ciel l'Idée più luminose, e belle
voi fiete sì, voi quelle,
Che nell'acceso Core

Il destin-vi scolpi per man d'Amore ;

Mà qual forza fatale

Sento in mirarvi, oh Dio !

Che mi toglie à me stesso

Del vostro originale ,

Per goderne il possesso

Vita, Regno, e ragion porrei in oblio.

Speranza, se m'inganni,

La morte incontrarò;

Sprezzando ogni periglio ;

Con volontario esiglio

• Nel Regno de gli affanni,

Ancor mi porterò.

Speranza, &c.

S C E N A IX.

Adraso, Cleonte .

Cle. Sire, d'infauſto evento
Messaggiero infelice à tè ritorno .

Ad. Che farà mai ?

Cle. Il tuo deſire è ſpento .

Ad. Narra diò, che riporti .

Cle. Un ira infana

Contro di tè nudriſce,

La Reina Spartana ;

Pace non vuol, le nozze tue abborriſce ;

Ad. Che più ?

Cle. Molto, ò Signor, guerre, vendette

Forſennata deſia .

Ad. Con quai forze ?

Cle. Gli aſſiſte ,

E il ſuo valore à piè di lei prometto

Il Prence di Corinto ,

Ad. O' gelosia !

Cle. Ne qui ferma il suo sdegno, anzi sì fiero
Nel suo petto s'annida,

Che in premio al Cavaliere

Di sposarsi giurò, che Adrasto uccida.

Ad. Pur troppo intesi, e troppo

Il suo furor s'avanza .

Io però non pavento,

Mà il geloso timore è il mio tormento.

Che altri possieda

Quel ben, ch'io spero,

Non mai sarà:

Che Adrasto ceda

Non sarà vero.

E'vanità .

Cleonte all'hor, che il male

Violento si vede ,

Disperato rimedio al fin richiedo

Penso

Cle. Che pensi !

Ad. E voglio .

Cle. Che vuoi !

Ad. Tentar mia sorte,

O' per man di mia vita haver la morte .

Cle. Mà come !

Ad. Ascolta: Ignoto

Sotto spoglia mentita,

L'orme seguir vuò del nemico Nume,

E adorando divoto

Quella beltà gradita,

Del mio rivale osserverò ogni moto .

Cle. Che ascolto! e qual follia

Sire ti porta à sì mortal periglio .

Ad.

Ad. Risoluto pensier non vuol consiglio,
A la tua fede ò Prence, al tuo coraggio ;
Armi Germana, e Regno,
Ed il tutto consegna : opra da saggio .
Mi sfidano à combattere
La Gelosia, ed Amor;
Nemici son fierissimi;
Mà non dispero abbattere
L'audace lor furor.

Mi sfidano &c.

parto

Cle. Da nemico, idolatra
Reso Adrasto è d'un volto ;
Ed io, che pur nel seno
Hò per altra beltà le fiamme accolto,
A' compatir apprendo
Questo d'amante Cor strano ardimento,
Che consiglio, e ragione à vil si prende
Di quel Nume bugiardo,
Che si segue, si adora, e non s'intende.
Il pensier non è capace
A saper, che cosa è Amore;
E'un dolor, che allotta, e piace,
E'un piacer, che affligge il Core
Non è foco, o tanto avuampa ,
Non è strale, o pur ferisce,
Non è laccio, e ogni un v'in-
ciampa,
Non è furia, ed atterrisce
Mà quà giunge il mio foco, al di cui
lampo
Chiudo in petto le fiamme, e muto
avuampo .

SCE-

S C E N A X.

- C**leonte a te, cui solo (svela.
 Del mio Germano ogni desso il
 Quel insolito duolo,
 Che l'offende, e lo turba, ah non mi cela.
- Cle.* (D'uopo è tacer) s'appresta
 La Regina Nerone
 Con vendetta funesta
 A distrugger superba Argo, e Micene
- Lig.* Må come, se per' anzi
 Fù l'esercito suo fugato, e vinto
 D'improvviso riforge?
- Cle.* Il Prence di Corinto
 Opportuno soccorso à lei ne porge
- Lig.* Il Prence di Corinto? come che sèto!
- Cle.* Si fedele in sua a ita (vita.
 Gli offre, non che i Guerrier la propria
- Lig.* Må il Prence ove dimora?
- Cle.* Presso di lei soggiorna
- Lig.* (Ah! che l'adora)
 Cleonte il tutto intese
- Cle.* E pur Ligea per anco
 Non intendesti . . .
- Lig.* Che . . . parla!
- Cle.* (Mi spiego)
- Lig.* Dì pur, perche sospendi
 Sul labro il favellar?
- Cle.* Perche del labro
 Più favellano gli occhi, e non gli intendi.
- Lig.* I tuoi confusi detti

Mi son ombre a la mente .

Ele. Oh Dio !

Lig. Perche sospiri ?

(tasti,

Cle. Perche appunto i sospiri unqua ascol-

Le fiamme unqua mirasti

D'un alma, che per te gl'incendj soffre ?

Lig. Per me s'incédia un'alma! e chi l'accende?

Cle. (Ed ancor non m'inteso)

Chi l'accese' mi chiedi !

Dunque, Bella, non vedi

Le faville, che vibra ogni suo sguardo !

Non ravvisi le piaghe ,

Che fan tue luei vaghe !

Deh mira pur, se vuoi ,

Non d'Amor, ch'ogni dardo

Rubba da gli occhi tuoi ;

Mà benche suoi Trofei

Opra di tua Beltà, gl'incendj miei .

Bella intendesti .

Lig. Intesi ,

Ch'Amor per me t'affligge .

Cle. Or che far pensi !

Lig. Suelasti in van tai sensi: e ancor nõ sai,

Ch'io sèpre più d'Amor fuggo l'impero,

Perche sempre d'Amor querele ascolto;

Ne mai volli in un volto

Per Nume idolatrar mostro sì fiero .

Cle. Tù dispreggi il Dio d'Amore,

Perche Amore ancor non senti !

Si ch'è ver, che la sua face

Brucia un Cor, ma quanto piace

Si rintraccia il suo dolore ,

Per gioir ne'suoi tormenti.

Tù &c.

SCE-

SCENA XI.

Ligea sola.

(Amore

Ligea, tu Amor non sentite à te d'
 E' ignoto ancor l'ardore?
 Ah fosse il vero! Ah perfido Atamante
 Principe disleat, così conservi
 La memoria costante
 De' nostri affetti, e le promesse offervi?
 Rammentati, allor quando
 Entro la reggia d'Argo
 Sconosciuto giungesti, e à me sol noto
 Mi consagrasti in voto
 Amante riamato il Cor, la fede;
 Quindi volgendo il piede
 Verso il patrio soggiorno
 Glurasti a l'alma mia,
 Che fida ti seguia, nozze, e ritorno.
 Ed'or così spergiuro
 Con non più inteso inganno
 Per novella beltà t'armi à mio danno.
 Che tū non m'ami più
 E' cruda infedeltà,
 Che un'altra brami tū;
 E' infida crudeltà;
 Mà che nemico sia
 Quel cor, che mio già fù
 E' titannia.

SCE-

S C E N A XII

Gabinetto.

Nerens Azamante, Filosa.

At. **R.** Eina è tempo omai, (Lete;
R. Che memoria sì ria s' infonda in
 Hai lagrimato assai,
 Destino i tuoi pensier, cure più liete
 Giunte de' miei guerrieri
 Le numerose squadre
 Ad'ogni impresa, ad ogni rischio intete,
 I tuoi comandi alteri
 Generose eseguir bramam sovente.

Ner. Questo sol può sottrarmi
 Da l'estremo mio duolo;
 È la vendetta solo (mi
 E' il conforto, ch'io spero; a l'armi a l'ar-

At. Che pensi far?

Ner. Con improvviso assalto
 Sorprendere il nemico,
 Che spensierato forse, è trà le Prede
 Giace disperso, e il nostro ardis nò crede.

At. Loda il pensier; sù dunque
 S'accinga ogni Campione à la battaglia,
 Così fia, che prevaglia
 Contro il nemico Rè nostro valore,
 Il tuo da sdegno acceso, il mio d'amore.

Fil. Cid stupor non m'arreca:
 Se cieco è amor, combatterai a la cieca.

Ner. Ad'animar la pugna
 Verrò io stessa, intanto

Tà

Tu forte mi precorri,
E degl'avvenne.

Ne l'impresa mortal, ch'Adraste pera,
La girata mercede attendi, e spera

At. Vn Cor ch'è infiammato
Dal Nome bendato,
Disprezza la Sorte,
Non cura la morte;
E per il ben, che adora (cora
Le furie in Dio abatterebbe an-

Ter. Il punir un Regnante
A la mia destra ultrice il Fato serba,
E'l pensier mi lusinga
Di calpestrar un dì l'alma superba
Vn genio felice
Al Core predice,
Che l'empio cadrà;
La speme m'alletta,
Cho dolce vendetta
Quest'alma godrà &c.

Fine dell' Atto primo

*Campagna con le Tonde Regali d'Adrasto sù le
Rive del Fiume Eurota, che vengono at-
taccate da Spartani, e segue combac-
timento.*

²⁰
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Atto Regio.

Adraſto ſotto nome di Eritreo, Nerone, Fidalma.

Adr. Già ſottratta al periglio (ſicura
D' un' avverſa deſtino ormai
Prendi, ò Bella, respiro .

Fid. O' che paura !
Signora io pur vel' diſſi,
Che il ſortir dalle mura
Frà mille ſpade era mal ſano : a ſè
Se quel buon Cavalier non ci ſalvava ;
Male per voi, e peggio poi per mè .

Ser. Generoſo Guerrier, dimmi a chi deg-
gio la libertade !

Adr. A i Cieli .

Ner. Il tuo nome !

Adr. Eritreo .

Ner. Ove l' aure primiera
Ebbero i tuoi reſpiri .

Adr. In darlo il chiedi .

Ner. L' obbligo, che m' imponi,
Vuol, che tu mel riveli .

Ad. Vn obbligo maggior fà, ch' io tel celi .

Ner. Vago è coſtui .

Fid. M' accorgo, che vi piace .

Adr. Come ſplède in que'rai d' amor la face

Ner. Dimmi Eritreo, che ſperi ,
Quando col tuo valore

Ser.

Serbasti à una Reina ,

E la vita, e l'onore .

Ad. Cio che sperar dovrei (dicalo Amore)

Fid. (Si guardano sott' occhio in questa

Mi par, che il foco cresca) (trefca,

Ner. Quanto chiede il tuo merito , a me

Più di donar degg'io , (non resta

E Regno, e nozze all'uccisor d'Adrasto.

Pensa, e risolvi .

Ad. Oh'Dio !

Fid. Che sì che l'indovina il pensier mio.

Ner. Cieco Amor

Ad. Cieca Fortuna

a 2. Che pretendi far di me

Ner. Il tuo stral già mi saetta.

Ad. Il tuo crin di già m'alletta.

Ner. Mà s'io cedo.

Ad. S'io ti credo.

a 2. Non tradir poi la mia fè.

S C E N A II.

Atamante , e detti.

Ata. **R** Egina habbiamo vinto ;

E per noi fù propitio il dubio

Sciokte che furo a pena (Marte,

Da non sò qual Destin le tue ritorte .

Ne. Fù il valor di Eritreo.

Ad. Fù amica Sorte.

At. Già le falangi ostili,

Che del fiume vicino

Ripassarono l'onde

Gridano pace in sul l'opposto lido

Ner. Prodigio di Fortuna

Adr. E di Cupido.

Ata. Lasciò le spoglie Adrasto; e fia che à
Resti il trofeo de prigionieri illustri.
Ch'ora vedrai condurre à piedi tuoi.

S C E N A III

Ligea condotta prigioniera a destra

Ata. **M** A'che miro!

Adr. **M** Che offervo!

Ata. Questa è Ligea.

Adr. Questa è la Suora

Lig. O Stelle!

Qui vi il german, qui l'amator rubello?

Mira Nerene, mira

Le vicende degl'astri; e godi al fine,

Che d'un infido amante

M'usurpasti gl'affetti;

E che d'Argo il Regnante

Tuo prigioniero

Adrasto insorrende Ligea

Adr. Ascolta

Del tuo nemico Adrasto

E' la germana, io lo ravviso, e spera

Col dir, che ei sia tuo prigionier d'

Amore,

Ch'a lei doni pietà.

Lig. Cieli che ascolto mai!

Adr. (M'intenderà)

Ner. Hò un Cor, che è generoso.

Sciolta da lacci tuoi qualunque sei

Tù vivrai meco in questa Reggia

Ad.

Ad. à 2. O Dei!

Ar.

Lig. La mia Sorte mi confonde;
E mi sembra di sognar;
Son perduta in mezzo à l'onde,
Son raminga in grembo al Mar.

Ner. Seguila, ò Prence, e porgi
De la fede gl'omaggi à questa Vaga.

Ar. Sparì col nuouo ardor l'antica piaga.
Partire da te
Quest'alma non sà;
E l'orme del piè
Seguir non potrà.

S C E N A I V .

Adrasto, Nereno, Fidalma

Adr. **M** la Regina.

Ner. Eriteo.

Ad. Poc' anzi intesi,

Che t'adora Atamante, e poi compresi,

Che per lui ti flagella

Un geloso martire;

Signora mi perdona,

Dimmi ciò, che vuol dire?

(ro

Ner. Dimmi tù pria, perche turbato in vol-

Ne i Lumi di Ligea fissasti i lumi,

Come la conoscesti,

Come per lei chiedesti

Da mè pietà ne'suoi dolenti affanni?

Ad. Quanto sei tù in error.

Ner. Quanto t'inganni.

Fid. (Già la faccenda, è per la buona via.)

Entriamo in gelosia.

Ad. Atamante non ami?

Ner. Tù Ligea non adori?

Adr. Un altro ardor questo mio seno infiamma.

Ner. Avvampa in questo Core un'altra

Adr. Se gl'occhi nol diran convien soffrir.

Ner. Se i sospir taceran forz'è nò dirlo. (Io, Vanne Eritreo, ch'ormai

Io troppo dissi, e tù dicesti assai.

Fid. (Il negotio, è avanzato. (nato.

La pratica, che n' hò non m'hà ingan-

Adr. A la speme il mio Cor non da fede;
Mà dal seno sbandirla non può.

Vu pensieto, che parte, e poi riede
Sì mi dice, e poi dice di nò.

SCENA V.

Nerene, Filota.

Filota ah pur conviemmi
Svelarti le mie pene,

E dir che le catene,

Quando costui mi sciolse

Mi diè la libertade, e me la tolse.

Appena io lo mirai,

Che un foco mi vibrò dagl'occhi suoi.

Fil. L'hò veduta, la sò meglio di voi;

Mà con un Cavaliero,

Che non si sà chi sia,

A dirla poi davvero è una follia.

Ner. Perche? non son io forse

Beche non fosse Prence,

All'

Fil. Chi non la sente, hà pronta la risposta.

Ner. Il seno è piagato
 Da dolci quadrella,
 Mi piace d'amar;
 Il Core hà il suo fato,
 Amor la sua stella;
 Non giova il pensier.
 Il seno, &c.

S C E N A VI.

Filota.

Questa la vuol così, che si può far?
 Non la intendo così nò,
 Io son donna; e sò però,
 Che di noi non ama alcuna
 Cò i punti di Stella, mà di Luna.

S C E N A VII.

Giardino.

Cleonte, Daliso.

Cle. **P**rendi, e m'assisti.
Gli dà una Collana d'oro.

Dal. O quanto
 E' costui generoso,
 Signor eccoti appunto,
 Ove suol la Regina
 Uscir sola à diporto,
 Per respirar de' zefiretti il fiato;
 Qui potrai favellar le inosservato.

Fingi come stranier, che il varco aperto
Trovasti del giardino.

Cle. Deh seconda il pensier fausto destino.

Dal. L'introdur forastieri di nascosto (to;
Lo sò, ch'è contrabando à parlar schiet-
Mà questo fà l'effetto .

Mostra la Collana .

E' questo un metallo,
Che brilla, che piace,
S'aggiustan con gl'ori ;
E l'armi, e gl'amori,
La guerra, e la pace .

S C E N A VII.

Cleonte, Ligea .

Cle. **V** Eggo là trà le frondi,
Una Beltà che spunta,
Ed il fiorito suol con rai rierca
Sarà Nerene, ah nò, questo è Ligea .

Lig. Ciel, che miro ! un portento
Produce ogni momèto à gl'occhi miei !
Tù quì Cleonte sei ?
Equal ti guida à noi strano desso,
O' d'un'empio destin forza maggiore,
Quì, che ti traffe ?

Cle. L'Amicitia, e Amore,
Che far dovea Cleonte all'or ch'intese
Te prigioniera , e sconosciuto Adrasto,
Esposti in questa Reggia
A la morte, a i perigli ,
Che far dovea, che meditar consigli ?

Lig. Che risolvesti ?

A chi

Cle. A chi de le nostr'armi
 Regge l'alto comando,
 Lasciar gl' ordini occulti ; e in queste
 mura,
 Entrar io solo.

Lig. E poi ?

Cle. Finger congiura ;
 Contro l'istesso Adrasto .
 Vantarmi offeso, e à la nemica irata ;
 Offerir la di lui morte ,
 Indi rapir con fortunato inganno,
 E l'amico, e l'amata all'empia Sorte .

Lig. Saggio pensier : segui l'impresa .

Vuol partire, e Cleonte la ferma .

Cle. E come ?

Così tù parti .

Crudel t'arresti il piè,
 Mia fida servitù ,
 Che merta la mia fè,
 Un guardo almen di più.

Lig. Il partir, e tacer fù per non dirti,
 Ciò ch'altre volte ti dicea ; non t'amo ;
 Perche amarti non posso, (bramo.
 E scorgendo il tuo merito amarti io

Cle. Ne d'ottener pietà,
 Più non deggio sperar ?

Lig. Spera, chi sà ?

Attendi la Regina, e ascolta intanto ;
 Il dolce mormorio di queste fronde,
 Ciò, che per me risponde.

Hà eguale Fortuna,
 L'istessa sembianza
 La foglia, ed' il Cor ;
 Nel verde speranza ,

Nel moto Incoſtanza,
Nel gelo timor.

Hà, &c.

S C E N A IX.

Cleonte, Nerens, e poi Adraſto.

Ner. **A** Urette vezzose
Con l'ali odorose
Volate al mio Ben
E dite.

Che offervo !
Qual non ignoto Volto
Qui mi ſorprende.

Cle. Bella,
Raffigura Cleonte,
Che già d'Adraſto Ambaſciator accolto
Fù in queſta Reggia.

Ner. Che pretendi ?

Cle. Ormai
Riconobbi in quell'empio, e ſclerato
Un genio altiero, ed a gli amici ingrato.
Adraſto ſopraggiunge, & ascolta in diſparte.

Adr. (Che ascolto, che rimiro
Cieli ! ſogno ! ò deliro !)

Cle. Lo laſciai, per ſeguire
Dell'armi tue l'alta ragione.

Ner. Prence,
Opra così, chi hà generoſo il core :
M'è caro il tuo favore.

Cle. Sarò fido, e coſtante,
Sin che del Rè nemico
Tù miri la cervice a le tue piante.

Adraſto

Adraſto s'inoltra.

Adr. Più agevole per altri
Fia queſt'imprefa . Io ſpero
D'offerir prima di tè d'Adraſto il capò
A i piè de la Regina .

Ner. Amabile coraggio !

Adr. E già mia Sorte;
Il mio deſtin preveggiò ? (deggio!)

Cle. (Adraſto ! ò Numi ! e che riſpondeſſe
Fingafi ſdegno.) e tù preſumi tanto
Sovra un'opra, che pende
Forſe da un punto ſol ?

Adr. Sì .

Cle. (Non m'intende)
Come fai, che non ſia più che à te ſteſſo
Facil à me d'opprimer il Tiranno ?

Adr. In me fora l'ardir, in te l'inganno.
*Adraſto fa l'atto di metter mano la ſpada,
e Nerone lo trattiene .*

Cle. Mentifci , Io non conoſco
Chi parla meco, ò pure
Traſcuro di conoſcerlo .

Ner. Eritreo . (tate!)

Cle. (Ei non m'intende ancor, Stelle ſpie-

Adr. Spiegati .

Cle. Non è tempo'.

Ner. Olà ! non v'alterate .
Vanne Cleonte , altrove
Attenderò della tua fè le prove .

Cle. Coſtante immobile
Sarà il penſier ,
Ch'un alma nobile
Non ſà temer .

Coſtante, &c.

S C E N A X.

Nerene, Adraſto.

Adr. **A** La morte d'Adraſto,
Dunque Nerene, riſoluta ſei?

Ner. Dubiti forſe? il chiedi,
A giuramenti miei;
E ſe promiſi, e le mie nozze, e'l Regno.
All'uccifore in forte,
Penſa quanto Eritreo, val la ſua morte.

Adr. Molto val, ma ſon molti, (ne.
Che fanno odiar Adraſto, e amar Nere-
Ner. (Ah toccaffe al mio Bene.)

Ad. Mà ſe già ne'tuoi voti entrò lo ſdegno,
Perche ne'voti tuoi non entra Amore?

Ner. (Ti riſponda il mio Core.)

Adr. Intendimi; e prometto,
Che l'abborrito Rè cada trafitto,
Se col tuo Amor m'aridi.

Ner. Intendimi; e l'uccidi.

Ad. Mà s'avverrà, che quando ei reſti,
e ſangue,
Verſi pur Eritreo la vita, e'l ſangue,
Di chi farà l'alta mercede?

Ner. Ah nò.

O di ſdegno, e d'Amor fiero contraſto,
Io tanto amo Eritreo, quant'odio Adra-
Se le catene al Cor, (ſto.
Amor,

Amor mi dà.

Dimmi, ò deſtin, perche
Perche ſlegarmi il piè,
Darmi la libertà.

S C E N A X I .

Adraſto ſolo.

S Telle nò, non v'intendo,
 Come deggio chiamarvi
 Sate faulte, ò inclementi, (tenti.
 Confuſo è il mio dolor co' miſi con-
 Sotto l'idea dell'odio Amor ſi cela:
 Cleonte mi tradisce, e non mi svela.
 Lieto il deſtino parmi,
 Quando ſtò per ſvenarmi.
 Son nemico à me ſteſſo, e mi difendo
 Stelle nò, non v'intendo.

Par ch'io trovi Amor, e Sorte,
 E mi manca, e Sorte, e Amor.
 Ne ben sò,
 Se dir ſi può (dor.
 Quelche veggio ombra, ò ſplen-

S C E N A X I I .

Galleria .

Daliſo, e Fidalma.

R Iverente m'inchino,
 A la Dama di Corte
 Tanto brava, e Guerriera,
 Che ne l'aspetto ſuo porta la morte.
Fid. Non mi punger Daliſo,
 Ch'lo ti farei cader qualche adoffo;

Che se pallido il viso, il sangue è rosso ;

Sei diventato tristo

Da poco tempo in qua .

Dal.

Mercè la vostra scola .

Fid.

Ne menti per la gola .

Dal.

Ed io mi son ravvisto

Di mia semplicità .

Fid.

Sei diventato, &c.

Dal.

Vi sete fatta vecchia

Da molto tempo in qua

Fid.

Ne menti per la gola,

Dal.

Il naso già vi cola .

Fid.

E poi non mai s' invecchia

Chi gode sanità .

Dal.

Vi sete, &c.

Fid.

Senti fraschetta , io voglio ;

Che mi porti rispetto ,

Altrimenti tù fai come ti fo .

Dal.

Dammi la frusta al letto ;

Credete à me, non è più tempo nò .

Fid.

Adoprerò il bastone .

Dal.

Bel bello, con le buone ;

Che questo serve a voi ,

Che avete i passi maestosi, e gravi ;

Se ben vi viddi in guerra ,

Che correvo molto .

Fid.

E tù volavi .

Dal.

Or via facciamo pace .

Fid.

O'così figlio caro

Ubbediente ti mostra .

Dal.

E se volete darmi,

Mi calerò le braghe, in faccia vostra .

Fid.

Sfacciato .

Dal.

Che cos'è ?

Fid. Vi-

Fid. Vituperoso .

Dal. A me ?

Fid. A tè sì , ti par poco ?

Dal. Sò , che più d'una volta

Mi battevivo già sempre in quel loco ;

Fid. Che loco vai locando .

Dal. Lo sapete ben voi ; mà se mai posso ,

Mi voglio vendicare ,

Che se ben son ragazzo , il sangue è rosso ,

Fid. Bene , bene , così fai ?

Or ne fai tù più di me .

Questo è il premio , che mi dai ;

Me lo merito à la fè .

Bene , &c.

parte.

Dal. Con questa vecchia è un gusto ,
quando si piglia collera ;

(ra.

Mà perche mi vuol bene , al fin mi tolce-

Io non voglio più catene ,

Voglio fare à modo mio ;

E con queste Damigelle ,

Che son belle ,

Voglio far l'amore anch'io .

Ma la vecchia se ne viene .

Fid. Bene bene .

Dal. Fà la spia ,

Nè vorria ,

Ch'lo con lor andassi in tresca ;

Mà stà fresca ,

L'hò sofferta pure assai .

ritorna.

Fid. Così fai ?

Dal. Di quì avanti , chi mi tiene ,

Ch'io non segua il mio desio ,

Io non voglio più catene .

Fid. Bene bene .

34 . A T T O
Dal. La vecchia ohime.

Fid. Tù m'hai chiarita Addio.

S C E N A XIII

Ligea, poi Atamante.

MI sciolga i lacci al Cor,
O' pur mi tolga Amor
Il Cor dal sen.
Amar senza sperar,
E' troppo rio dolor, aspro velen.

Mà qui giunge l'infido.

At. Dove, amabil Ligea?

Lig. Ove mi guida,
Più che il desio la Sorte.

At. Bella, perche il tuo Ciglio;
Che pari al Sol riluce
All'or che mi comprende
Si conturba, e s'abassa?

Lig. Io quella luce,
Non mi curo mirar, che altrui risplende.

At. Le tue bellezze amiro, e ben conosco,
Ch'alle tue doti ogni grà stima è poco.

Lig. Non mi giova un Amor ch'è senza

At. E non più ti rammenti (foco.

Del nostro primo ardore,
Che c'imprimea nel Core,
Quella tenera età.

Lig. Altro non mi sovviene,
Che la tua infedeltà.

At. Il destino n'incolpa.

Lig. Ah, se tu vuoi
Incolparò il destino,

Del-

S E C O N D O .

De le sventure mie,
Non de' delitti tuoi.

At. La Regina

Lig. Ammutisci,
Mi contento soffrire,
Ch'ella nel Cor ti resti
Più tosto, che sul labro uso à mentire.

At. Ma se torno ad amarti,

Se risolvo adorarti,

Se fedel ti farò ?

Lig. Quando risolto aurai, risponderò.

Ata. T'amerò, se posso frangere
Al mio sen l'altrui catene.
Soffri, e spera, che il Bendato
Nume alato,
Vola, fugge, e poi sen'viene .

S C E N A XIV.

Eleante, Ligena.

Cle. **Q**uesti, ò Bella crudele,
E' il contegno d'un'alma,
Ch'è ver me sì ritrosa ?

Ami benche sprezzata,

E chi t'adora tu schernisci ?

Ah' ingrata .

Lig. Udisti.

Cle. Udii .

Lig. Chiaro !

Cle. Pur troppo .

Lig. Guarda ,

Che le voci tall'ora ,

Ad'un Cor ch'è geloso,

36 A T T O

Fanno un senso diverso.

Cl. Eh! che dubbiofo.

A me non giunfe alcun acconto?

Lig. Dunque

Dirti non può Ligea,

Se non quel, che Atamante à lei dicea

Frangerò, se m'è possibile

Per amarti i lacci al Cora,

Soffri, e fpera, che il volante,

Numo infante

Crefce, avvampa, e poi fen' more;

Frangerò, &c.

S C E N A X V.

Gleonte folo.

A Lma priva d'ardore.

Quanto d'ardor conquifa;

Vanne pur tu, deridi, e fei derifa!

Non hà

Pietà,

D'un cor

Amor;

Perch'è tiranno;

Non viè

Per mè,

Dat Ciel

Crudel,

Altro, che affanno!

S C E N A XVI.

Cleonte, Adrasto, e poi Nerene.

Adr. **T'** Arrasta ingrato Prence,
E rendimi raggione
De' tradimenti tuoi,
Della tua fellomia.

Mentre parte Cleonte, vien fermato da Adrasto.

Cle. (Vien la Regina! ò Stella!
S'io risponda, ei si scopre)

Adr. Alma rubella
Parla.

Cle. Mira Eritreo quanto conviene
All'opra il guiderdone.

Gli accenna verso Nerene.

Adr. (O Dei! Nerene?)

Cle. Adrasto perirà.

Ner. Che si contende?

Adr. (Che mai dirò)

Cle. (Consiglio) egli pretende.

Prima di me uider Adrasto: io chiedo
Di precorrer l'impresa,

Ner. Generoso pensier.

Cle. Resti la gloria

A la vendetta mia,

E per chi vive amante

Di Nerene all'amor, rimanga poi

La libertà de la mercede.

Ner. E il Regno?

(*sc*)

Cle. Alma, che nell'amar un Regno ambi-
Scema di purità gl'affetti suoi.

Ner. To.

Ner. Tosto venga Atamante.

Tù vanne ò Prence, ammirò
La nobiltà del tuo bel genio.

Adr. O' Sorte.

(Sempre più mi confondo.)

Cle. Così nella menzogna il ver nascondo.

Ner. Resta Eritreo (che maestosa fronte!) ^{parte}

Adr. Obbedirò (che vago labro!)

Ner. Amore. (Core.)

Ad. ² Sempre aggiunge le peno a questo

S C E N A XVII.

Atamante, e detti.

At. **A** L'onor, che m'imponi
Regina eccomi pronto.

Ner. Od i; poc' anzi

Là sovra un origlier entro mie stanze,

Questo foglio rinvenni,

E alcun non sà, non disse,

Ch' il recò.

Adr. (Questa destra, che lo scrisse.)

Ner. Tu leggilo Eritreo.

*Nerene dà la lettera ad Adrasto,
ed esso la legge.*

Let. „ A te bella Nerene

„ Offro ácor le mie nozze, offro l'Impero

„ E se questo non val t'offro la vita;

„ Mi a speranza gradita.

„ Se fia ch'amor mi guidi

„ Frà momèti, à tuoi piedi, e tù m'uccidi.

„ Adrasto.

Ner. Prence che mi consigli ?

Ata. Al Rè superbo ,

Che move à cor contro di noi le schiere,
E in sensi obliqui, e rei
Sembra supplice all'or, quando minaccia
Nulla risponderai.

Ner. Ma d'Eritreo

Il parere qual'è ?

Adr. Meglio è tacerlo ,

Ner. Dillo, ch'io vuò saperlo .

Adr. Dirò. Colpa d'Adraſto

Del tuo gran Genitor non fù la morte,
E' fatale la guerra

Trà gli ſtati vicini, e ſeco tra

Spelo à torrenti il ſangue

Far riſorger la pace'or tu potreſti

Con le nozze d'Adraſto, e lo doureſti .

*Nerene leva la lettera ad Adraſto, e la dà ad
Atamante*

Ner. E d'Adraſto a le nozze

Eritreo mi consiglia, empio eſecrando

Rendi il foglio, ò ſlegal. Ptendi Atamãto

Riſponderai col brando

O' morir, ò vendicarmi

Di Megera

Più ſevera

Vibrerò la face, e l'armi .

A T T O
S C E N A XVIII;

Atamante. Adrasto.

Ad. P Rence conosci Adrasto?

Ata. P Io mai nol vidi, (quādo
Ch'io fui d'Argo a la Reggia all'ora
Ei ne l'Àfrica adusta errò vagando.

Adr. Il vincerlo non è sì lieve impresa,
Come tū consigliasti.

At. Tentaremo l'impresa, e tanto basti.
Porto in seno di Marte il furore,
Benche Amore le piaghe mi fa.
L'armi stringo,
E à pugnare m'accingo;
Perche in guerra mi tien la beltà.

S C E N A XIX.

Adrasto solo.

A L'or, che miro il porto
Un'aura mi respinge:
È come un lampo inforto
Non riveggo il seren, che quando finge
Par che il mio Ben non m'ami,
So non all'or, che m'abborrisce à segno,
Che nō sò dir, s'io brami amor, ò sdegno,
Hò l'alma sconvolta,
Hò il core agitato;
Son fuori di mè
M'uccida una volta,
S'ancora placato
Il Fato non è.
Hò l'Alma, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue Ballo de' Cacciatori.

AT.

ATTO TERZO⁴¹

SCENA PRIMA.

Parco Reale ;

Ligea sola .

A Rboscelli frondosi,
Vegetabili schiere ;
Cui lambiscan le piante aure serene
O Dio pur! questa è l'ora ; (viene.
Che suol giunger l'infido , e ancor non
Ligea si mette à sedere .

Mà sù tenere foglie
L'amator disleal s'attenda al varco ;
Al mio core intanto
Serva di specchio un'ombra ,
Che de le frondi il moto
Và secondando, a lo spirar del vento ;
E palpita su l'erbe ogni momento .

Un'ombra rimiro
Vagar su'l terreno ;
E sembra il timore,
Che striscia sul core ;
Che serpe nel seno .

Odo un lieve susurro ;
Forse giunge Atamante,
Mostrarò di dormire, e quel riposo, (no,
Che i miei lumi vegliando haver nõ pò.
Godrò dipinto almeno in finto sonno

S C E N A I I

Ligea, Atamante.

At. **I** Te errando ò miei sospiri,
 Ne sapete ove posar
 Amo, disamo, e non mi par d'amar ?

Lig. Infedel .

At. Che rimito !
 Dorme Ligea sognando !

Lig. Pur m'è forza d'amarti
 Atamante crudele .

At. O' Ciel che ascolto !

Lig. Crudele . . .

At. Con ragione .

Accusa la mia Fede un sì bel volto ?

Lig. Crudele, e non ti rendi !

Ata. Atamante che intendi ?

Lig. Vieni ò Caro . . .

At. Sì sì rendermi è forza .

Lig. Parti, lasciami, fuggi . . .

sings Ligea svegliarsi.

Oh Dio che scorgo !

At. Già del mio Cor infido

Debellato è l'orgoglio .

Sì sì, Bella vincesti .

Lig. Parti , lasciami, fuggi, io non ti voglio .

At. Mà come tor or in sogno

Tuo ben , non mi chiamasti .

Lig. Tù fosti, che sognasti .

At. Dormo, vaneggio, ò veglio ?

Lig. Le regole d'amor impara meglio .

Infes-

Infedele hai doppia fede,
 Hai due Cori, e non hai Cor,
 Tenti indarno col pregarmi,
 Lusingarmi
 A'suegliar l'antico ardor .

S C E N A III.

Adamante .

D'Amor strano portento. (mici
 Lasciò Ligea , quando àgl' incendi
 Con reciproca fiamma ella acconsente ;
 Ama quest'alma, e poi d'amar si pente ?
 E m'invaghisce all'or', che più mi sprezz-
 Ah che pur la ferezza (za,
 Amabile si rende,
 Come il soffio de venti il foco accende.
 Beltà ch'è ritrosa
 Più sembra vezzosa ,
 E alletta sprezzando ;
 Che un cor, bench'infido
 Si vanta Cupido
 Di vincer pugnando .

S C E N A IV.

Adrasto, Nerone .

Adr. **C**He il Cor si pente
 De suoi legami,
 Non mai farà ;
 L'alma è contenta ;
 Ch'io più non brami
 La libertà .

Ner.

Ner. Ecco 'il mio Ben, per cui languir mi

Ad. Sospirato contento, (sento,
Adorato mio Numo.

Ner. Ed à che riedi ?

Forse di nuovo chiedi,
Che d'Adrasto alle nozze
Acconsenta Nerene !

Ad. Ah ben comprendo,
Contro un misero Rè troppo adirato,
Il tuo sembiante .

Ner. Ingrato.

S'ei di me fosse amante,
E chi più d'Eritreo misero il rende ?

Ad. Non intendo.

Ner. Insensato ,

Non intendesti i sguardi
Non udisti i sospiri ,
Ond'io d'amarti già m'espresi ?

Ad. Oh Dio !

Ner. E così corrispondi all'ardor mio ?

Ad. Perché Eritreo t'adora ,

Ei d'Adrasto in favore,
Osò di favellarti, e quel valore,
Che in Eritreo tù miri ,
E tutto ciò, che in lui l'alma t'accende ;
Trà i fulgori del Soglio
In Adrasto più splende.

Ner. Non dicesti à bastanza,

Segui à lodarlo, e di, che d'Eritreo ,
Hà più amor, e costanza.

Ad. Bella, ne vedrai tosto ,

Forse tolto l'inganno.

Ner. A gl'occhi tuoi .

Ad. E' d'Eritreo più degno ;

D'Argo il Regnante .

Ner. Sì; perche lo vuoi.

Ad. Mà t'amo al par d'Adraſto.

Ner. Dunque al par d'un nemico;

E riſponder dovrò;

Se à lui ſimile ſei, t'abborrirò;

Ad. Infelice ?

Ner. Infedele.

Ad. E che far deggio ?

Ner. Parti .

Esci da queſte mura, e vane in traccia;

Della morte d'Adraſto , e poi ten'riedi,

O' degno al fin di poſſeder un Trono,

O' indegno del mio Cor, che tu poſſiedi.

Ad. So vive Adraſto, io più Eritreo non ſo-

Quella morte, ch'ora brami , (no.

Forſe un dì tû piangerai ;

Cruda ogn'ora,

Chi t'adora ,

• O' non ami,

O' amar non ſai.

S C E N A V.

Nerene, e poi Filota, e Dalifo in diſparte.

Ner. E' Poſſibil giamai ,
E Che ſolo per mirar d'Argo il Dia-

dema

Scintillarmi ſul'crine

Di tradir il ſuo Cor, egli non tema ?

Mentre Nerene ſtâ penſoſa ſortono Filota,

e Dalifo, e poi ſi ritirano .

Fil. Qui la Regina ſola ? il piede arreſta .

Dal.

Dal. Perche.

Fil. Hà qualche cosa in testa .

Ner. Mà se non è così, dunque inconstante

Ei tradisce me stessa,

E d'un'altra bellezza è reso amante.

Care selve alcun non odo

Dirmi almen se mai godrò;

Mi risponda il venticello,

Che al ruscello

Scuote l'onda ,

Mi risponda

Sì, o no .

SCENA VI.

Filota , Daliso .

Fil. **F** Uggi Daliso mio .

Dal. Perche !

Fil. Ci son rumori.

Dal. Rumori! e che si sente ?

Fil. Gelosie ne gl'amori.

Dal. Non altro !

Fil. E ti par poco !

Dal. Ma questa gelosia,

Dite, che cosa è mai Filota mia;

L'havete mai provata !

Fil. Uh quante volte;

Non me la ricordar, che già mi sento

Che la memoria ancor mi dà spavento.

Dal. Mà non mi par, ch'adesso

Voi siate in stato di partirne più.

Fil. Che sai tu! che sai tu .

Una Donna, che diventi

Vecchia in volto,

Perde molto,

E si ramarica;

Mà vi son certi momenti,

Nelli quali ancor prevarica.

Dal. Oh oh, che questa vecchia ancor si

Questa mi giunge nova. (mova

Ogni giorno più s'impara,

Se tall'or la mia ragazza

Con qualch'altro gioca, ò razza;

Vna certa doglia amara

Dà tormento all'alma mia.

Adeffo la conosco, è gelosia .

S C E N A VII.

Cortile

Adrasto, Ligea, e poi Cleonte .

Adr. P Ur sola ti riveggio (tolto

Mia diletta Germana, e non m'è

A' te fidar ciò, che mi fa soffrire

La crudeltà d'un Volto .

Lig. Nò pensi un Cor d'amar sēza martire.

Adr. Io sconosciuto una nemica adoro,

Lig. Ah'che ben me n'avviddi .

Adr. Or dolce, or fiera

Con la speme m'avviva, e poi m'uccide

El misero mio stato.

Overo non intende, ò la deride ,

Lig. Dch'German ti consola,

Che la sventura tua non è già sola .

Adr. Mà che dirai Ligea
 Se saprai, ch'al mio fato empio, e tirano
 S'unisce degl'amici anco l'inganno.
 Cleonte mi tradisce.

Sopraggiunge Cleonte.

Lig. (Appunto ci giunge)
E Ligea finge non osservarlo
 Cleonte traditor? pensa, che forse
 Senza ragion l'incolpi.

Adr. Ah troppo è vero
 Ciò, che per vero io penso.

Lig. Può ingannarsi il pensiero.

Adr. Mà non inganna il senso.

Io stesso pur l'alta congiura intesi.
 Nè sò per qual di: fìo

Ad opera sì crudel l'anima hà rivolta. (ta.)

Lig. German, chiedilo à lui, che quì t'ascol-

Adr. O Ciel!

Cle. Non è qual credi
 Cleontè infido, ed à Ligea lo chiedi.

Lig. Con la Regina ci finse
 Sol per servirti.

Adr. Amico.

Condona à questo core.

Ch'è d'Amor fatto cieco al par d'Amore
 T'abbraccio; e già che il Fato

Qui ti condusse; vieni;

Seconda un mio disegno.

Uscir vud dalle mura inosservato;

Tù poi solo mi siegui.

Cle. Ovunque andrai,
 Indiviso da tè mi scorgerai.

Adr. Un pensiero
 Mi consola

È lusinga il Cor amante;
 Mà di giunger, come spero,
 Ne l'amor, che sempre vola,
 Ne la sorte mai costante.

S C E N A V I I I.

Lig. Cleonte.

Cl. **B** Ella, poiche disgiunta
 E' la speranza mia da miei desiri,
 Non dirò più d'amarti;
 Benche il diranno sempre i miei sospiri.
 Ti lascio per morir, mà pria ch'io mora,
 Dimmi almeno se tu godi
 Di tua morte; e al fine
 Disperato mi rendi.

Zig. Cleonte, tù m'offendi,
 Non oso dir, ch'io t'ami,
 Perche temo, che il cor poi mi tradisca
Cl. Sì sì, dillo mio Bene, e il cor mentisca.

Zig. Dirò, che n'hò pietà.

Cl. Serve à inasprire,
 Non a sanar la piaga.

Zig. Se questo non t'appaga,
 Confessarommi ingrata,
 Ti pregherò d'odiarmi!

Cl. Impossibile parmi,
 E l'odio non ti basta
 Di colui, che tù adori?

Zig. E' vero, dunque
 Tù fa che m'odij à fegno,
 Ch'io possa amarti.

Cl. E come?

Zig. Procura, che à Nerene ei sia Conforte;
 Ch'io farò di Cleonte.

Cle. O' strana sorte! è son di te sì indegno,
Ch'io non posso sperarti,
Che dal rifiuto altrui.

Lig. Risolvi, è parti.

Cle. Ma togliendo ad Adrasto
L'adorata Regina,
Io l'amor de l'amico, e la speranza
Dourò dunque tradir!

Lig. Dissi à bastanza

Cle. A' bastanza l'empio Fato:
Meo irato m'agitò;
E' mio Cor trà le procelle
Al rigot di etude stelle
Più sottrarsi al fin non può.

S C E N A IX.

Ligea,

D'Amor barbaro Imperò,
Dà cui si dona al reo
Ciò che al merto conviene;
E' de l'error degl'oechi
Un infelice Cor paga le pene!
Che sempre sventura
E' l'esser amante;
Mà è pena più dura
L'amar chi è inconstante.

S C E N A X.

Ligea Atamante.

Si sì, ch'io parlo teco.
Infedele Atamante.

At.

At. Così meco adirato

E' il Core di Ligea ?

Lig. Perfido, ingrato .

At. Bella, facciam la pace .

Lig. E che mi giova

La pace teo all'or, che mi fa guerra;

Di sue bellezze altera

Fortunata rivale ?

At. Attendi, e spera .

Di Nerene i legami

Franger saprà il mio Cor .

Lig. Dimmi, tu m'ami ?

At. Dicalo Amor istesso

Lig. Rifletti, ch' à mio danno

Prese il nome d'Amor, mà fù l'inganno .

Sarai fedel ?

At. Tel'giuro .

Lig. Ricordati, che fosti

Una volta spergiuro .

Costanza haurai ?

At. Nel Core

Serbo lo stral, con cui tu mi piagasti .

Lig. Sovnengati però, che mi lasciasti .

Addio .

At. Perché ten fuggi ?

Lig. Comprendo, che il tuo Cor

Non è fedel ancor,

Nò, nò, non m'ingannar,

Ch'è meglio non amar,

Che amar da traditor,

S C E N A XI.

Atamante, Nerene.

At. Sento l'alma commossa
Torna Ligea

Ner. Sì cruda

E' la beltà, che adori ?

At. (O' d'agitato Cor confusi ardori.)

Ner. Perché Ligea ti lascia ?

At. Regina non ardisco

Ner. Seguila pur, per me ti compatisco.

At. In Mar ondeggiate

S'aggira quest'alma ;

Fortuna m'accogli,

Non miro, che scogli,

Sparisce la calma .

S C E N A XII.

Nerene.

NO', non tema Atamante,
Che il genio di Ligea

Gli rapisca Nerene .

Hò nel mio amor fisso il pensiero à segno,

Che prende il cor ogn' altro Amor à
sdegno.

Mà tù lume fatal deg'occhi miei,

Eriteo doue sei ?

Disperarmi ancor non voglio ;

E non oso ancor sperar,

Vò pensando, che sarà :

Chie-

Chiedo al core, e non lo sà ;
 Chiamo al Cielo, e sordo par ;
 S C E N A XIII.

Nerone, Cleonte.

Cle. **R** Egina, Adrasto è vinto,
Ner. Vinto l'empio nemico !

Cle. Offrì la sorte

La fortunata impresa à questo brande,
 Cinto d'aspre ritorte
 A'tuoi piè lo vedrai.

Ner. Che ascolto ! dimmi,
 Dimmi Eriteo dov'è !

Cle. Cadde pugnando .

Ner. (Ahi lassa !)

Cle. Impallidisce .

Ner. Ei più non vive ?

Cle. Nò. (sù gl'occhi appena

Il pianto può frenar nel duolo assorta.)

Ner. Ei più non vive ?

Cle. Nò.

Ner. (Cieli son morta)

Cle. Mà del tuo Genitor, e d'Eriteo
 Vendicò la sciagura

Il mio valor . Regina ormai son resti
 Felici i Fati .

Ner. Intesi .

parte.

Cle. Fauste giovan le Stelle, ed a l'amico
 L'inganno arride . Indarno
 Tenta Nerene d'occultar nel core
 (Che non traspiri) amore

E' un foco, che nel seno,
 Scuotendo ogn'or si vada,
 E vibra lampi almeno,
 Se trà le nubi stà .

A T T O
S C E N A XIV.

Ritorna Nerene con Filota .

Fil. **S** Ignora à quel, che io sento (lete?
Prigionier è il nemico, e che vo-
Or non e'è più spavento .
Mà cos'è, che piangete .

Ner. Mâca al sen di quel ben la scbianza,
Che sin'or il mio cor ingannò,
E trafitta l'affitta costanza
Seco insieme la speme spirò. *par.*

Fil. Questa piange, e sospira, all'ora apûto,
Ch'io credei di veder ne gl'occhi suoi
L'allegrezza risplendere,
Io non la sò comprendere .

S C E N A XV.

Filota , Daliso .

Dal. **O** Che gran confusione . (godo?
Per questo Rè che vien còdotto?
Che fù vinto in duello, ed è prigionie
Per man di quel Cleonte,
Che quivi Ambasciator già si portò,
(E quel, che poco fà mi regalò .)

Fil. Il Principe Aramante,
Cui non toccò la Sorte .
Di servir la Regina ,
Si chiama sfortunato .

Dal. Dite la verità, n'è innamorato .

Fil. Che sai d'innamorati ?
Che parli ?

Dal. Tò, tò ogni cosa;
Sempre fate con mè la scrupolosa .
Che credete ? io pur nel core
Sento amore;
Che m'alletta ;

T E R Z O: 95

E una donna anch'io vorrei,
 Che così l'abbracciarei
 Cara cara, stretta stretta.

Fil. O questo nò, via scostati.

Dal. Perché?

Fil. Perché non voglio
 La troppa confidenza
 Diventi impertinenza.

Dal. Mà come! ed in qual modo?

Fil. Non più dico; stà sodo..

Dal. Da quando in quà non posso
 A voi, che m'allevaste,
 Dare un'abbraccio?

Fil. E' vero,
 Che quest'è un modo à tè tè ordinario;
 Mà se tal'un ci vede,
 Ecco fatto un giuditio temerario.

Dal. O' la dicesti grossa
 Filota perdonatemi,
 Non sete forse giovine;
 E le fattezze poi sì vaghe, e tenere
 Voi non havete nò Madama Ve-
 nere.

Fil. O ben; sù l'atto pratico;
 Queste son tutte chiacchiare,
 Da per tutto s'attacca la malizia,
 E s'intacca così la pudicitia.

Dal. (Quant'è, ch'è andata à spasso)
 Questa non ve la passo. (sta.)

Fil. Lasciamo star, ch'io sia sfacciata, è ca-
 Sèti figlio, le Dòne, è vecchie, è giovani,
 Benche non fian più Venèri,
 Mà gobbe, e scontrafatte, oggi nò basta.
 Nò basta, che fian tanti ceramoggi (gi.)

Figlio, è troppo briccone il Mòdo d'og-
Dal. Mi fai diventar matto, (gi.
 Se non la dico, schiatto.

Tù havrai fatto più facende,
 Che non fè la Siora Meneca :
 Che dirà poi chi t'intende,
 Tutta moralità, madóna Seneca :

Fil. Tropp'esci fuor del manico,
 Sboccato, bricconcello.

Dal. E và predica al bor. . . . *Strepito.*

Fil. Che più dirai ?

Dal. E và predica al bordello. *Strepito.*

Fil. Sboccato bricconcello.

S C E N A XVI

Contrada con Palagi.

Cleonte, poi Nerene, e poi Adrasto

Cle. L'Umi del Ciel,
 Fauti vibrate
 I rai quà giù ;
 Pietosi fate,
 Che un cor fedel
 Non peni più.

Mà giunge la Regina. Ecco d'Adrasto
 Tuo prigionier la spada ;
 Tosto fia, che tu'l miri
 In duri ceppi avvinto, e fia che cada.

Ner. Coms soffre il superbo
 L'alta sventura ?

Cle. Ostenta
 D'haver poc' anzi in Eriteo svenato
 Un suo rivale.

Ner. Ahi Fato !

Cle. Un rival, ch'era forse
 Caro à Nerene: e questo
 Solo pensier l'appaga.

Ner.

Ner. Si risente del Cor l'acerba piaga,
Porgi quel ferro, e il sangue d'un'amate
Tepido ancor si lavi
Col sangue d'un nemico.

Ah che mi rese amor furia baccante
Gionge Adraſto, e ſi mette a i piedi di Nerone,
che nel voler trafiggerlo lo riconoſca per Eriteo, e laſcia cader la spada.

Cle. Eccolo già proſtrato à le tue piante.

Ner. Mori perfido . . . ohimè

Riſalta il cor, e mi vacilla il piè.

Adr. Feriſci ò Bella.

Ner. E' queſti un ombra?

Adr. Impiaga

D'Adraſto il ſen.

Ner. Chi mi ſoſtien?

Adr. Trafiggi.

Nel miſero amatore
Un nemico oborrito, Si confonda
D'ambi la forte, e non potendo Adraſto
Viver più col tuo ſdegno.
Mora Eriteo d'Amore.

Ner. Ed è l'amante

Del Padre l'uccifore?

Mora, mà nel ſerir d'Adraſto il petto,
Sia che il cor d'Eriteo, trapassi il ferro?

Adr. Sù riſolvi, che penſi, e di che temi,

Ov'è l'ira perduta.

Ner. O ſdegno, ò amor, ò ſpaventoſi estremi
D'un alma combattuta,

Adr. M'uccidi sì, mà ti ſovvèga un giorno,

Che furo i tuoi begli occhi

Le faci al morir mio, ch'altro giamai,

Che il lampo de'tuoi rai

Condur non mi potea

A ricercar la morte à piedi tuoi;

E ti rammenta poi

Di ridir à tè stessa.

A l'amore d'Adrasto;

Carde Eriteo sacrificato, estinto

Ner. Soggi: ch'Amore hà vinto.

Adr. Lascia ch'un bacio imprima

Sù quella man, che in vece della morte,

Mi dona pace.

Cle. O Sorte!

Ner. Habbia la pace Adrasto; e à me còsotta

Vivi amato Eriteo.

Adr. D'Amor portento,

Ch'à le tue gratie, ò Cara

Non m'uccida il contento.

Ner. La fiamma d'Amore,

D'Amore la face,

Già l'ombre fugò.

E al core,

E a l'anima

La calma recò.

SCENA ULTIMA

Ligea, poi Atamante, e dove.

Lig. **R** Egina, ond'è ch'io miro,

Rasserenati i lumi tuoi?

Ner. Lo chiedi,

A l'amor d'Eriteo.

Adr. Tù di Cleontè

Il glorioso inganno,

Che felice mi rese, te Germana,

Per lui chiedo dell'opta il guiderdone.

Sò ch'avampa per te, so che tù puoi

Ricompensando in lui gl'affetti tuoi.

Ren-

Rende grato il mio Cor, e come io fui
NEMICO DI ME STESSO altrui sincere
 Or con le Nozze tue

Mostratmi **AMICO**, al vero **AMICO** io
 Lig. Fido amico, e costante.

Cle. Bella, soggiungi ancor più fido amate.

Lig. Viene l'indegno, attendi, *à Cleonte.*
 Ascolta, e taci. *Sopraggiunge Atamante.*

At. Io volo,

Di Nerene alla gioia, e vuol ch'unita

Sia quella del mio sen Ligea disciolta

Son per altra beltà le mie catene,

A te l'alma ritorna, *à te Sen'vioso.*

Cle. Che dirà mai?

Lig. Deh' Prence,

Se creder io potessi,

Di non esser tradita, e che per ancor

I detti tuoi non fossero mendaci.

Cle. *à Lig.* Dunque ti rendi.

Lig. Taci.

At. Or senti, *à Bella mia,*

Ciò ch'è già scosso, oblia.

Lig. Senti' un consorte i' voglio,

Che sia fedel.

At. Non dubitar.

Cle. (O' Cieli!)

Lig. Costante lo desio.

At. Sarò qual scoglio.

Lig. Risolverai d'amarmi?

At. Hò già risolto.

Lig. Vuò, che tu l'giuri.

At. Il giuro.

Cle. O' Dei ch'ascolto!

At. Stringi mi al Seno *à Cara.*

Ch'ogn'or radorerò.

Lig. che si rivolta a Cleonte.

Lig. Porgi la destra o Caro,

Che ted'ogn'or vivrò.

At. Così dell'amor suo mi rendi certo.

Principessa che fai?

Lig. Che fo? nol vetti?

L'incostanza punisco, e premio il merito.

Cle. Fortunato Cleonte?

Adr. a 2 O' vicende d'Amore.

Ner. a 2 O' perduta speranza?

Fil. a 2 A nò esser fedel questo s' avà.

Dal. a 2 Contenda in un Core.

Ner. a 2 Lo flegno più forte,

Adr. a 2 Amor vincerà.

Cle. a 2 Non spera in Amore.

Lig. a 2 Felice la Sorte.

Chi fede non hà.

a 4 Contenda, &c.

Fine dell' Opera.





Kangaroo